

La virtù degli stoici

“Il primo impulso – dicono – che ha l'animale, è quello della propria conservazione (οἰκείωσις), ispirandolo in lui la stessa natura fin dal principio: come dice Crisippo nel Libro I dei *Fini*, dicendo che la prima cosa propria di ogni animale è la sua costituzione e la coscienza di questa. Né infatti (la natura) può far l'animale estraneo a se stesso, né creandolo farlo né estraneo né amico a se stesso. Resta dunque a dire che lo abbia costituito amico a se stesso. Così infatti respinge ciò che è dannoso e va incontro a ciò che è utile.”
(Diogene Laerzio *Vite dei filosofi*, VII, 85)

“Voi dite che ogni animale per prima cosa è fatto amante della propria costituzione. Ora, la costituzione dell'uomo è razionale; e perciò l'uomo ama se stesso non in quanto animale ma in quanto razionale. Infatti l'uomo è caro a se stesso per quella parte per cui è uomo.”
(Cicerone *De finibus* ..., III, 20)

“Il fine Zenone così determinò: l'armonia della vita; cioè vivere secondo una ragione unica e armonica, in quanto è da infelici vivere in modo incoerente [...]
Cleante ... aggiunse le parole: con la natura, e così definì: il fine è vivere in armonia con la natura. Il che, Crisippo, volendo render più chiaro, esprime in questo modo: vivere in modo conforme all'esperienza degli accadimenti naturali.”
(Stobeeo *Ecloghe* II, 76, 3)

“Conducetemi o Zeus, e tu Fato, ovunque da voi son destinato; così vi seguirò senza esitazione; e se anche non volessi, vi dovrei non meno seguire, divenuto cattivo.” (Stobeeo *Ecloghe*, VI, 19)
“Ducunt volentem fata, nolentem trahunt” (Seneca, *Epistole a Lucilio*)

“Delle cose dicono che alcune sono beni, altre mali, altre né beni né mali. Beni dunque le virtù: prudenza, giustizia, forza, sapienza, ecc.; mali i contrari: imprudenza, ingiustizia, ecc.; né beni né mali quante cose non giovano e non fan danno, come vita, salute, piacere, bellezza, forza, ricchezza, gloria, nobiltà di stirpe e i contrari di queste: morte, malattia, afflizione, turpitudine, debolezza, povertà, oscurità, nascita vile e simili ... Non sono infatti beni [...] né mali, ma indifferenti. [...] Inoltre essi dicono che non è un bene ciò di cui si può fare buono e cattivo uso; poiché sia della ricchezza sia della salute si può fare uso buono e cattivo, né la ricchezza è un bene né la salute.”
(Diogene Laerzio *Vite dei filosofi*, VII, 102-3)

“Aristone disse che il fine è vivere con assoluta indifferenza di fronte a ciò che è posto in mezzo tra la virtù e il vizio, senza alcuna distinzione, ma rimanendo perfettamente uguale di fronte ad ogni cosa. Infatti il sapiente è simile al bravo attore, il quale, se gli accade di recitare la parte di Tersite o di Agamennone, le recita entrambe con proprietà.” (Diogene Laerzio *Vite dei filosofi*, VII, 160)

“Ma delle cose indifferenti alcune dicono preferibili, altre reiette: preferibili quelle che hanno un valore (ἄξιος), reiette quelle che rappresentano un disvalore. Valore peraltro chiamano un concorso all'armonia della vita [...] Preferibili dunque ... fra le spirituali, ingegno arte progresso e simili; fra le corporee vita, salute, forza, buono stato, integrità, bellezza e simili; fra le esteriori, ricchezza, fama, nobiltà e simili. Reiette fra le spirituali ottusità, inabilità e simili; fra le corporee, morte malattia, debolezza, cattivo stato, paralisi, bruttezza e simili; fra le esteriori, povertà, oscurità, nascita umile e simili.”
(Diogene Laerzio *Vite dei filosofi*, VII, 105-6)

“Il fine disse essere l'indifferenza; ciò che è indifferente lascia assolutamente indifferente.”
(Clemente Alessandrino *Stromata* II, 179)

“Le cose sono di due maniere; alcune in potere nostro, altre no. Sono in nostro potere l'opinione, il movimento dell'animo, l'appetizione, l'avversione, in breve tutte quelle cose che sono nostri propri atti. Non sono in poter nostro il corpo, gli averi, la riputazione, i magistrati, e in breve tutte quelle cose che non sono nostri atti.

Le cose poste in nostro potere sono di natura libere, non possono essere impediti né attraversate. Quelle altre sono deboli, schiave, sottoposte a ricevere impedimento, e per ultimo sono cose altrui.

Ricordati adunque che se tu reputerai per libere quelle cose che sono di natura schiave, e per proprie quelle che sono altrui, t'interverrà di trovare quando un ostacolo quando un altro, essere afflitto, turbato, dolerti degli uomini e degli Dei. Per lo contrario se tu non istimerai proprio tuo se non quello che è tuo veramente, e se terrai che sia d'altri quello che è veramente d'altri, nessuno mai ti potrà sforzare, nessuno impedire, tu non ti dorrai di niuno, non incolperai chicchessia, non avrai nessun inimico, niuno ti nocerà, essendo che in effetto tu non riceverai nocimento veruno.”

(Epitteto, *Manuale*)

“Il giusto è tale per natura, non per convenzione. Ne consegue che il sapiente partecipa alla vita pubblica soprattutto in quegli stati che mostrano un certo progresso verso una perfetta costituzione. L'attività legislativa, l'educare gli uomini e inoltre lo scrivere opere che possano giovare ai lettori si addice agli uomini virtuosi, così come l'accondiscendere alle nozze, l'aver prole per sé e per la patria e il sopportare per essa, quando sia ben ordinata, fatica e morte.”

(Stobeeo *Ecloghe* A III)

“*Quid ergo est bonum? Rerum scientia. Quid malum est? Rerum imperitia.*”

“Che cosa, dunque, è il bene? È la conoscenza della realtà. E il male? L'ignoranza”

(Seneca, *Lettere a Lucilio* XXXI)